

All'armi, siamo banchieri!

di Giorgio Mottola

collaborazione Greta Orsi

immagini Fabio Martinelli, Cristiano Forti, Andrea Lilli

montaggio: Monica Cesarani e Giorgio Vallati

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Mentre pandemie, catastrofi naturali e guerre mettevano in ginocchio l'economia europea e in particolare italiana, nel nostro paese uno dei pochi settori che non solo ha resistito ma ha registrato affari d'oro è quello delle banche.

MATTEO SALVINI – VICE PRESIDENTE CONSIGLIO DEI MINISTRI

Nei primi sei mesi di quest'anno le banche italiane hanno fatto più di 20 miliardi di utile, senza che però almeno una piccola parte di questi utili tornino nelle tasche e nei portafogli dei risparmiatori, che hanno dei soldi sul conto corrente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Se nel 2020, gli utili delle prime dieci banche italiane erano crollati a 1,5 miliardo di euro, già nel 2021 risalgono a 12 miliardi e nel 2022 aumentano a 19. Nel 2023, poi, schizzano a 25 miliardi e nel 2024 raggiungono quasi 30 miliardi di euro. Un aumento esponenziale dei guadagni dietro al quale si cela però secondo il governo una ingiustizia che va sanata. Per sottolineare la straordinarietà di questi guadagni, da due anni ministri e giornali non parlano di normali profitti, ma li definiscono extraprofitti.

EMILIANO BRANCACCIO – ECONOMISTA

La banca centrale aumentava i tassi di interesse per adeguarli alla crescita dei prezzi. Le banche private alzavano i tassi di interesse sui prestiti che erogavano alle imprese o alle famiglie. Contestualmente riuscivano a tenere praticamente fermi gli interessi passivi, cioè gli interessi che le banche pagano per esempio ai risparmiatori. E questo crea un differenziale, crea quello che chiamiamo volgarmente un extra profitto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo l'inizio della guerra in Ucraina l'inflazione è aumentata in tutta Europa, passando dal 2% dell'epoca Covid al picco del 10% nel 2022. Per contrastare l'aumento dei prezzi, nel 2023 la Banca centrale europea ha alzato il tasso di interesse, vale a dire il tasso a cui presta i soldi alle banche dell'Unione Europea. Un aumento che ha finito però con il favorire gli istituti di credito a danno dei risparmiatori. Infatti, le banche italiane hanno aumentato progressivamente gli interessi attivi, vale a dire il tasso dei prestiti concessi ai propri clienti. Lasciando tuttavia pressoché invariati gli interessi passivi, vale a dire il rendimento sui soldi depositati in banca dai risparmiatori.

EMILIANO BRANCACCIO – ECONOMISTA

Una sorta di scala mobile per i soli capitalisti finanziari, in che senso? Le banche hanno potuto adeguare i loro profitti alla crescita dei prezzi, mentre invece i piccoli risparmiatori non hanno visto ben che minimo adeguamento.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Questa forbice negli ultimi anni si è allargata esageratamente consentendo alle banche di incassare sempre più soldi. Nel 2023 le prime 5 banche italiane hanno avuto ricavi pari a 58 miliardi di euro, di questi 39 miliardi, il 68 per cento, derivava dagli interessi attivi incassati. Nel 2024, i ricavi sono saliti a 62 miliardi e mezzo, e su queste entrate oltre il 66% dipende sempre dai profitti e dagli extraprofitti generati dai tassi di

interesse. In un ormai celebre video sui social, la premier Giorgia Meloni ha definito tali guadagni come non legittimi e ingiusti

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Il famoso agosto la gente era già al mare, il governo esce con la prima tassa sugli extraprofitti.

10/08/2023

GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Abbiamo deciso di introdurre una tassazione del 40% sulla differenza ingiusta del margine di interesse. Cioè la differenza su quanto le banche ti applicano per prestarti i soldi e quanto ti riconoscono quando depositi i soldi. Una tassazione su quei margini extra che hanno registrato gli istituti bancari che è secondo noi non una tassa su un margine legittimo ma una tassa su un margine appunto ingiusto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così nell'estate del 2023, il governo Meloni ha annunciato un prelievo fiscale addirittura del quaranta per cento sugli ingiusti e non legittimi guadagni delle banche. Una misura che sulla carta avrebbe potuto generare quindi entrate per lo Stato pari a una decina di miliardi che, stando alle promesse, sarebbero stati poi redistribuiti tra piccoli risparmiatori e contribuenti

GIORGIA MELONI – PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

E che cosa facciamo con queste risorse? Con le risorse che noi recuperiamo aiuteremo a finanziare i provvedimenti per sostenere le famiglie e imprese di fronte alle difficoltà legate al costo del denaro o all'alto costo del denaro, che non permettono spesso neanche che di affrontare serenamente le spese d'un mutuo.

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Dopodiché c'è tutta una discussione all'interno del Parlamento e del governo, eccetera eccetera. Il provvedimento viene cambiato e viene lasciata alle banche l'opportunità di decidere se o pagare la tassa, che rimane, oppure accantonare e rafforzare il proprio patrimonio.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche perché a esprimersi contro la tassa sugli extraprofitti c'è uno dei pilastri del governo Meloni: la famiglia Berlusconi, proprietaria del 30 per cento di Banca Mediolanum, che grazie agli extraprofitti ha quasi triplicato i propri utili.

15/09/2023 ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

MARINA BERLUSCONI

Chi stabilisce quando un profitto è extra e quando un profitto è normale? E se è extra, in che misura lo è? Quindi ripeto un provvedimento che si presta a diversi dubbi, a diverse critiche, ho visto che sono stati anche sollevati dubbi, dubbi di incostituzionalità

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi trascorsa l'estate, dopo i roboanti annunci di Meloni e Salvini, la tassa sugli extraprofitti si riduce a un piccolo balzello ipotetico. La tassa infatti diventa facoltativa: alle banche viene concessa la libertà di scegliere se pagarla oppure tenere tutti gli extraprofitti nelle proprie casse e rafforzare così il proprio patrimonio

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Il problema è che lo avrebbero rafforzato comunque perché i profitti erano talmente grossi che lo sforzo che chiedeva il governo l'avevano già deciso i manager.

GIORGIO MOTTOLA

Quanto gettito fiscale ha generato questa tassa?

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Zero.

GIORGIO MOTTOLA

Zero, cioè nessuno ha pagato un euro di questa tassa?

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Zero.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Insomma, la montagna non partorisce nemmeno il proverbiale topolino. Dopo la tanto annunciata tassa sugli extraprofitti, definiti ingiusti da Giorgia Meloni, le banche non pagano nemmeno un euro. Per metterci una pezza, il ministro dell'economia Giorgetti arriva persino a sostenere che l'ipotesi non sia mai stata veramente in campo

GIANCARLO GIORGETTI – MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Per quanto riguarda la tassazione delle banche. Io ho visto tutto questo dibattito, io e Maurizio Leo abbiamo anche in qualche modo commentato come nascono queste notizie dal nulla. Se vogliamo invece parlare di tassa sugli extraprofitti, non ci saranno tasse sugli extraprofitti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Eppure, appena qualche mese prima nel corso di una conferenza stampa ufficiale, istituzionale del governo, il vicepremier e segretario della Lega aveva annunciato esattamente l'opposto

07/08/2023

MATTEO SALVINI – VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Si verrà a contare un 40% di prelievo dagli extra profitti multimiliardari delle banche.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per non perdere completamente la faccia, il governo nel 2024 ci riprova. Stavolta però senza annunci muscolari in conferenza stampa o sui social. Si avvia una trattativa nel chiuso delle stanze ministeriali e cambia la narrazione: le banche non sono più accusate di ingordigia per gli ingiusti extraprofitti, ma vengono addirittura ringraziate per il loro sacrificio patriottico

16/10/2024

GIANCARLO GIORGETTI – MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

C'è un significativo diciamo così intervento su banche e assicurazioni. Qualcuno lo chiama extra profitto, qualcuno lo chiama contributo. Io lo chiamo sacrificio.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Con il sacrificio delle banche, il governo ottiene circa 3 miliardi e mezzo di euro, una cifra però che viene scritta nei bilanci dello stato con una sorta di inchiostro simpatico. I tre miliardi e mezzo oggi ci sono ma tra due anni saranno restituiti

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Scavavi, scavavi, scavavi e ti accorgevi che non si trattava di una vera tassa, ma si tratta di un prestito. Cioè del fatto che io per due anni pago più tasse e per gli altri quattro anni pago meno tasse. Quindi di fatto è come se, io banca, presto allo stato i primi due anni, salvo poi che lo stato mi rimborsa quel prestito e io non gli faccio pagare un tasso di interesse.

GIORGIO MOTTOLA

Non è un po' grottesco, dovevamo tassare le banche e alla fine sono loro e ci prestano i soldi e dobbiamo anche ringraziare?

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Bisognava salvare capra e cavoli.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In questi mesi abbiamo più volte provato a rivolgere domande al ministro delle finanze che ha sempre rifiutato sul tema ogni nostra richiesta. Speravamo dunque di poterlo incontrare di persona al Congresso della Lega ma per tutta la durata dell'evento resta blindato dietro alle transenne.

Ci tocca dunque ripiegare su un'altra figura istituzionale di prestigio del Ministero dell'economia e delle finanze, il sottosegretario Federico Freni.

GIORGIO MOTTOLA

Ce lo togliamo subito il dente? Sugli extraprofitti. È stato un fallimento questa tassa

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

No, no

GIORGIO MOTTOLA

È stata un fallimento questa tassa?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

No, vedi ecco...

GIORGIO MOTTOLA

Zero euro nel 2023 ed è finito tutto con un prestito. Mi dia soltanto una risposta di senso compiuto

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Non avendo ottenuto l'agognata risposta di senso compiuto proviamo con il predecessore di Freni al Ministero dell'economia, Claudio Durigon

GIORGIO MOTTOLA

Sugli extraprofitti, la montagna ha partorito un topolino?

CLAUDIO DURIGON –SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE MARZO -SETTEMBRE 2021

Oggi siamo qui, devo dirti la verità, per fare un congresso del nostro Movimento

GIORGIO MOTTOLA

Però Salvini diceva che avrebbe prelevato il 40 per cento dalle banche. E alla fine zero nel 2023

CLAUDIO DURIGON –SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE MARZO -SETTEMBRE 2021

Noi abbiamo tantissime belle idee

GIORGIO MOTTOLA

Eh, ma non le mettete in pratica però

CLAUDIO DURIGON –SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE MARZO -SETTEMBRE 2021

Abbiamo idee bellissime di aumentare gli stipendi. Abbiamo davvero tantissime cose da fare, grazie.

GIORGIO MOTTOLA

Però sulle banche queste idee non si sono applicate, sono rimaste soltanto.

CLAUDIO DURIGON –SOTTOSEGRETARIO MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE MARZO -SETTEMBRE 2021

Sulle banche qualcosa è già stato fatto, Giancarlo ha già fatto qualche cosa, il governo ha fatto qualcosa

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In realtà non solo il governo non è riuscito a far pagare una tassa sugli extraprofitti ma non è stato in grado nemmeno di costringere le banche a destinare una parte di quei soldi ai prestiti per famiglie e imprese

GIORGIO MOTTOLA

In Italia le banche quanto prestano?

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Diciamo che prestano poco. Gli impieghi nel 2010 erano di 900 miliardi ed è diventato di 600 miliardi. Quindi sono state molto più attente nel prestare i soldi

GIORGIO MOTTOLA

Direi più avare nel prestare i soldi

RONY HAMAUI – DOCENTE DI ECONOMIA – UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE - MILANO

Più avare.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Quando avrebbero potuto essere più generose nei confronti dei cittadini e delle aziende più bisognose invece le banche hanno preferito depositare i soldi nelle casse della Banca centrale europea, perché garantiva tassi più convenienti e la certezza del recupero. E

così quella che poteva essere una bellissima storia di giustizia sociale si è trasformata in una resa di fronte ai poteri forti. Non potendoli governare hanno deciso di farne parte. Le banche ai tempi del covid registravano utili per 2,2 miliardi di euro, oggi 30 miliardi di euro. Gran parte deriva dai guadagni sui tassi che impongono ai cittadini quando prestano loro i soldi la differenza con quello che poi invece pagano, una miseria, ai cittadini che depositano invece i loro risparmi in custodia. Ed è per questo motivo che la premier Meloni e il vicepremier Salvini hanno definito questo guadagno ingiusto e hanno chiamato extraprofitto e hanno anche ipotizzato di tassarlo del 40%. Questo nei primi giorni di agosto del 2023 poi, nella prima riunione di Confindustria, nel settembre del 2023, Marina Berlusconi che con i fratelli e lo zio Paolo è garante del partito Forza Italia alleato di governo, ha detto la tassa sull'extra profitto non mi piace. Anche perché insomma loro, attraverso Fininvest posseggono il 30% di Mediolanum, una banca che proprio grazie agli extraprofitti, garantisce dei dividendi di centinaia di milioni di euro proprio alla Fininvest. E così il governo cambia idea: la tassa sull'extraprofitto non è più obbligatoria, diventa discrezionale e le banche se vogliono possono pagare la tassa altrimenti utilizzano quella somma per rafforzare il proprio patrimonio. E così hanno pagato zero tasse. Però Giorgetti, per salvare la faccia, che cosa ha fatto? Si è inventato un sacrificio, una tassa da 3 miliardi di euro. Però c'è un trucco perché si tratta sostanzialmente di prestito mascherato senza pagare interessi da parte dello Stato. Le banche pagano più tasse nei primi due anni, meno nei successivi e questo meccanismo ha consentito alle banche di avere in pancia tanta liquidità da poter cominciare il cosiddetto risiko bancario, quello delle scalate e tra queste c'è anche Montepaschi di Siena. Montepaschi che ha registrato nel 2024 su 4 miliardi di ricavi 2.3 miliardi provengono in parte dagli extraprofitti. E il paradosso è che pur essendo l'azionista di riferimento il Mef non hanno comunque pagato un euro di extraprofitto. E così è stato possibile lanciarsi in una scalata a Mediobanca. Mediobanca che poi significa il controllo di Generali e mettere le mani su quella che viene considerata la cassaforte dei risparmi privati degli italiani, 600 miliardi di euro. Oggi Montepaschi di Siena si presenta come una banca risanata, ma insomma ha un passato molto controverso. I guai cominciano nel 2008, quando acquista Antonveneta da Santander pagandola 9 miliardi di euro quando due anni prima Santander l'aveva pagata 2 miliardi di meno. Poi ci sono i guai che ha in cassa, i titoli tossici, i derivati e questo porta Montepaschi di Siena sull'orlo del fallimento. Nel 2012 interviene lo Stato con una tranche di circa 2 miliardi di euro ma questo e nonostante due capitalizzazioni miliardarie non bastano per salvare la banca che torna nuovamente sull'orlo del fallimento. Nel 2016 ha un disavanzo che ammonta a 27 miliardi di euro. Nel 2017 interviene lo Stato, stanziando 6 miliardi di euro e acquista il 70 per cento della banca. Una banca che è sempre stata colorata di rosso, vicino alla sinistra ma col tempo poi si è colorata di grigio passando attraverso Denis Verdini e molti parlamentari del centrodestra, e oggi si è tinta di nero. E insieme al governo tenta la scalata a quello che è il salotto buono della finanza italiana Mediobanca per arrivare al controllo di Generali.

GIANCARLO GIORGETTI – MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Abbiamo fatto un grande successo, abbiamo risanato una banca che è arrivata disastrosa. Questa banca è talmente risanata che adesso si propone sul mercato con operazioni trasparenti di mercato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo essere stato per dieci anni sul punto di fallire, il Monte dei Paschi di Siena si è riconquistato il centro della scena finanziaria con un colpo di teatro. La banca più antica d'Italia fondata nel 1472 ha lanciato una scalata sulla più blasonata: Mediobanca, la più importante banca d'affari del nostro Paese che è stata centro regolatore della finanza

italiana sotto la guida del suo fondatore leggendario, Enrico Cuccia. Per oltre mezzo secolo, temuto e riverito da industriali, finanziari e politici

FULVIO COLTORTI – EX DIRETTORE GENERALE MEDIOBANCA

Per tutta la sua esistenza, Cuccia ha cercato di fare in modo di non fare entrare i politici in Mediobanca. E ricordo anche Cuccia che diceva Mala tempora currunt.

GIORGIO MOTTOLA

Anche oggi rispetto alle vicende di Mediobanca, Cuccia direbbe mala tempora currunt?

FULVIO COLTORTI – EX DIRETTORE GENERALE MEDIOBANCA

Direbbe: avevo ragione io quando dicevo che è finito l'Impero britannico, è finito l'Impero Romano, è finita anche Mediobanca.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Se la scalata di Monte dei paschi dovesse andare a buon fine, il governo entrerà ufficialmente in Mediobanca dal momento che il Ministero dell'economia è il principale azionista della banca senese. Frontman dell'intera operazione è l'amministratore delegato Luigi Lovaglio.

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Mettiamo i ricavi di Mediobanca insieme, sotto lo stesso tetto, insieme ai nostri. Quindi diventa un'azienda che vende alcuni prodotti con un brand molto bello, nobile, come Mediobanca, e vende altri prodotti con un brand ancora più bello che è il nostro. È un fatto solo di età. Loro sono nati nel 1946, noi nel 1472. Questo fa differenza, abbiate pazienza

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Luigi Lovaglio è amministratore del Monte dei Paschi dal 2022, nominato da Draghi che lo ha pescato dall'est Europa, dove nei precedenti 20 anni aveva guidato banche bulgare e polacche. Sotto la sua guida i conti del Monte dei Paschi sono molto migliorati. E così nell'ultima assemblea si è presentato con la proposta storica della scalata a Mediobanca, un evento storico a cui non potevamo mancare: abbiamo comprato due azioni della banca e abbiamo partecipato anche noi come soci.

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Gli ottimi risultati che abbiamo raggiunto con tanto lavoro, passione, disciplina, mostra che la nostra banca è più che pronta anche per guidare un nuovo processo di sviluppo attraverso l'unione delle forze con Mediobanca può creare valore da subito.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2024 il Monte dei Paschi ha registrato 2 miliardi di utili e ha distribuito circa un miliardo di dividendi. Numeri molto distanti da quelli disastrosi di qualche anno fa quando lo Stato è dovuto intervenire con 7 miliardi e mezzo per salvare l'istituto di credito senese. Il bilancio presentato da Lovaglio agli azionisti sembra quello di una banca che appare completamente risanata

GIUSEPPE BIVONA – INVESTITORE - PARTE CIVILE PROCESSI MONTE DEI PASCHI DI SIENA

È una banca su cui tutto oggi pende una spada di Damocle enorme. Perché ci sono comunque una serie di procedimenti, di cause civili e procedimenti penali che sono

pendenti. E poi ripeto, io ritengo che ci siano 7 miliardi e mezzo di aiuti di Stato che Mps potrebbe essere richiamata a restituire. E guardi, non è un rischio neanche nominato nei bilanci. La banca ha un patrimonio di gruppo di 11 miliardi e mezzo e ha ricevuto 7 miliardi e mezzo di aiuti di Stato. Senza cui 7 miliardi e mezzo: a) la banca non sta in piedi, b) non potrebbe certo aver fatto la scalata a Mediobanca.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nei bilanci sono iscritti invece gli NPL, i crediti deteriorati, che se sembrano certamente risultare sotto controllo fino a qualche anno fa, ammontano comunque a 3 miliardi e 700 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente.

ALFONSO SCARANO – ANALISTA FINANZIARIO

Sembrano dei conti non malaccio. A leggerli tra le righe destano certamente qualche preoccupazione a un analista critico. Sia dal punto di vista degli NPL e nella loro valutazione di effettivo rischio, sia i rischi delle cause in corso, insomma, su cui i giudici potranno decidere in un verso o in un altro rispetto a delle cause che comunque fanno ballare miliardi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Avremmo voluto sottoporre tutti questi dubbi a Lovaglio in un'intervista, ma ha declinato la nostra richiesta. E così ci iscriviamo a parlare come azionisti e gli rivolgiamo le nostre domande direttamente in assemblea

GIORGIO MOTTOLA

Dopo il suo annuncio della scalata a Mediobanca molti analisti finanziari hanno rilevato un po' di anomalie, di rischi. Una riguarda la salute finanziaria di Monte dei Paschi che lei ha, come dicono tutti, brillantemente risanato, ma sembra poggiare ancora su piedi un po' malfermi dal momento che anche i dati che oggi è elencato sugli NPL forse dovrebbero indurre qualche riflessione aggiuntiva.

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Rispondo alla domanda dell'azionista Mottola. Piedi d'argilla del Montepaschi? Beh, insomma capisco però se distribuiamo 1 miliardo di dividendo, insomma, bisogna avere un'argilla molto resistente. Siamo tra le banche più capitalizzate d'Europa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'ottimismo di Lovaglio non è però condiviso da molti analisti, che sulla scalata a Mediobanca del Monte dei Paschi hanno avanzato sin dal principio serissimi dubbi.

GIULIO SAPELLI - ECONOMISTA

Monte Paschi è una banca che ha passato un periodo terribile, ha trovato un amministratore delegato di primissimo livello, ha messo i conti a posto, ma Monte Paschi dovrebbe ritornare a essere quello che era un tempo, cioè una banca territoriale. Quando ha cercato di non esserlo è finita male. Allora vogliamo imparare dalla storia qualcosa?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Una delle questioni più spinose riguarda la reale forza finanziaria del Monte dei Paschi che decide di tentare la scalata a Mediobanca, non comprando direttamente le sue azioni sul mercato, cioè lanciando un'Opa, ma attraverso un'Ops, un'offerta pubblica di scambio, vale a dire proponendo di scambiare le proprie azioni con le azioni della banca d'affari milanese

GIORGIO MOTTOLA

Perché Monte dei Paschi lancia un Ops e non un'Opa?

EMILIANO BRANCACCIO – ECONOMISTA

Perché la prima non utilizza contanti, la seconda richiede invece l'emissione di denaro fresco. È questa la differenza sostanziale. I contanti sono un problema e quindi a queste condizioni potrebbe non funzionare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E quindi è sostanzialmente un'operazione di carta dove non ci sono soldi freschi che vengono messi sul tavolo. Circostanza che suscita dubbi in molti analisti dal momento che Monte dei Paschi in borsa vale molto meno di Mediobanca

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

La prima stranezza è che una banca, che vale meno, lanci un'offerta pubblica di scambio su una banca che vale più del patrimonio netto. Significa pagare con carta, che vale poco, qualcosa che vale molto. Tanto per cominciare.

GIORGIO MOTTOLA

Cioè un pesce piccolo che mangia il pesce grande

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

Già di per sé questo è una anomalia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Monte dei Paschi vale infatti sul mercato 10 miliardi di euro, Mediobanca ne vale quasi il doppio 17,8. Ma non c'è solo il problema delle dimensioni: le due realtà bancarie, secondo molti analisti, sarebbero troppo diverse per potersi veramente integrare.

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

MPS è una banca sostanzialmente regionale di distribuzione, cioè distribuisce polizze vita, ha una clientela privata e fa credito a piccole e medie imprese. Mediobanca è una banca di investimento, una banca di advisory.

GIORGIO MOTTOLA

D'affari, si dice.

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

Sì, non hanno senso, una insieme all'altra.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Rispondendo alle nostre domande in assemblea, Lovaglio sminuisce il problema delle dimensioni di Monte dei Paschi rispetto a Mediobanca e conferma però la questione della difficile integrazione tra le due banche.

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Sì, è vero, infatti non vogliamo fare integrazione. Noi parliamo di combinazione di business. Cioè, Mediobanca, col brand Mediobanca, farà quello noi pensiamo sanno fare veramente bene, sono dei campioni. Quindi investment bank, private banking, fascia molto alta, mentre sul credito al consumo, che è una componente sulla quale

pensiamo noi come banca commerciale di avere un po' di know how, probabilmente riusciamo a dare un contributo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quindi, Lovaglio garantisce che se la scalata andrà a buon fine, Mediobanca continuerà a fare Mediobanca e lo stesso farà Monte dei Paschi. Il progetto però non ha per niente convinto il consiglio di amministrazione della banca d'affari milanese che in un comunicato ha definito l'offerta fortemente distruttiva di valore e priva di razionale industriale e finanziario.

GIORGIO MOTTOLA

Lei ha rifiutato quasi sdegnosamente subito l'offerta di Mps dicendo che distrugge valore. Perché?

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

La valutazione del nostro consiglio è una valutazione diversa cioè una valutazione che una banca come la nostra specializzata debba continuare a svilupparsi con la specializzazione mentre andare a fare una fusione con una banca commerciale di medie dimensioni non crediamo onestamente sia un'operazione interessante né per noi né per loro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il piano del Monte dei Paschi non era questo sin da principio, come rivela Lovaglio durante l'assemblea, l'oggetto del desiderio della banca senese era inizialmente un altro istituto di credito, la Banca popolare di Milano.

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI DI SIENA

L'operazione è partita, in quanto ideata a novembre posto l'annuncio di Unicredit dell'operazione su Bpm. Quindi veniva meno un'opzione che sarebbe stata ben vista e noi non potevamo stare lì ad aspettare che qualcosa accadesse

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Lo scorso novembre Unicredit guidata da Andrea Orcel lancia una scalata sulla Banca Popolare di Milano e rovina così il piano del Monte dei Paschi che da mesi lavorava a una fusione con Bpm per far nascere il terzo polo bancario italiano. L'avventurosa iniziativa di Unicredit viene presa malissimo dal governo

MATTEO SALVINI – VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Unicredit ormai di italiano a poco è niente. È una banca straniera. E quindi a me sta a cuore che invece realtà come Bpm e Montepaschi che stanno collaborando e sono soggetti italiani che potrebbe creare un terzo polo italiano non vengano messi in difficoltà

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E quindi, cosa mai accaduta in Italia da quando le banche sono private, il governo per bocca del suo vicepremier ha preso una posizione pubblica, netta e violenta, in un'operazione finanziaria che dovrebbe essere regolata dal mercato, e si schiera ufficialmente contro la seconda banca del nostro paese, Unicredit, definendola straniera.

GIORGIO MOTTOLA

Buongiorno, Giorgio Mottola di Rai3. Lei parla di investimenti qui in Italia, però Salvini ha detto che UniCredit è una banca straniera addirittura.

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Diciamo che UniCredit ha le sue radici in Italia. Il 45% del gruppo è in Italia. Siamo presenti in 13 paesi e in questo contesto siamo paneuropei.

GIORGIO MOTTOLA

Ma se l'aspettava che il governo si schierasse così a favore...

UOMO 1

Siamo parlando in un'università... stiamo parlando di ricerca.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In effetti oggi la proprietà di Unicredit è straniera per oltre il 70 per cento del suo capitale, controllato soprattutto da fondi americani e inglesi. Tuttavia, all'epoca dei duri attacchi di Salvini, anche in Bpm l'azionista di maggioranza non era italiano ma era la francese Credit Agricole e subito dopo veniva l'americana Blackrock. Forse anche alla luce di ciò non tutti i maggiorenni della Lega si sono lasciati arruolare nella crociata nazionalista di Salvini.

GIORGIO MOTTOLA

Unicredit è una banca straniera?

MASSIMILIANO ROMEO – CAPOGRUPPO DELLA LEGA AL SENATO

Guardi, non devo...

GIORGIO MOTTOLA

Salvini ha detto questo

MASSIMILIANO ROMEO – CAPOGRUPPO DELLA LEGA AL SENATO

Non rispondo

GIORGIO MOTTOLA

E sì, mi dica soltanto questo

MASSIMILIANO ROMEO – CAPOGRUPPO DELLA LEGA AL SENATO

No, dovete mettervi d'accordo con il nostro ufficio stampa

GIORGIO MOTTOLA

Vorrei chiederle se Unicredit è una banca straniera, solo questo.

ROBERTO CALDEROLI – MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

No grazie

GIORGIO MOTTOLA

Solo questo

ROBERTO CALDEROLI – MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

No grazie

GIORGIO MOTTOLA

Perché Salvini ha detto che è straniero

ROBERTO CALDEROLI – MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI E LE AUTONOMIE

Son fuori a parlare con una persona, mi può lasciare la cortesia

LAURA RAVETTO – DEPUTATO LEGA

Ciao, senti, voglio andare a sentire

GIORGIO MOTTOLA

Volevo solo chiederle... È finito, tanto è finito

LAURA RAVETTO – DEPUTATO LEGA

Non è finito, sta parlando

GIORGIO MOTTOLA

Unicredit è una banca straniera?

LAURA RAVETTO – DEPUTATO LEGA

Vedi che sta parlando, vedi che sta parlando

GIORGIO MOTTOLA

Ha finito, ha finito...

GIORGIO MOTTOLA

Unicredit è una banca straniera?

MASSIMILIANO FEDRIGA – PRESIDENTE FRIULI VENEZIA GIULIA

No

GIORGIO MOTTOLA

Salvini ha detto una banca straniera

MASSIMILIANO FEDRIGA – PRESIDENTE FRIULI VENEZIA GIULIA

No, penso che UniCredit mi auguro possa far crescere, collaborare anche all'interno di una maggior vicinanza, come tutto il sistema bancario, il nostro sistema produttivo.

GIORGIO MOTTOLA

Unicredit è italiana esattamente come Bpm, per lei?

MASSIMILIANO FEDRIGA – PRESIDENTE FRIULI VENEZIA GIULIA

Sono italiane

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il presidente leghista del Friuli prende le distanze da Salvini anche perché la questione Bpm non riguarda tutta la Lega, ma quasi esclusivamente la Lega lombarda. Negli ultimi 15 anni, infatti, i vertici del partito in Lombardia hanno coltivato un rapporto molto stretto con la Bpm. Da quando nel 2009 ne è stato nominato presidente Massimo Ponzellini, vicinissimo a Giancarlo Giorgetti. Il quale oggi da ministro dell'economia ha deciso di usare sulla scalata di Unicredit il golden power, e quindi di dare al governo l'ultima parola sulla scalata.

GIORGIO MOTTOLA

Perché Bpm è considerata così vicina alla Lega?

MASSIMO TONONI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE BANCO BPM

Mah, non lo so perché non è vero. Non lo so davvero.

GIORGIO MOTTOLA

Però Salvini e Giorgetti sembrano fare il tifo innanzitutto per voi contro Unicredit

MASSIMO TONONI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE BANCO BPM

Mi sembra un'espressione forse fuori luogo. Qui non è questione di fare il tifo bisogna le scelte giuste per l'economia italiana e certamente il venire il meno del pluralismo potrebbe essere un elemento di fragilità di questa situazione

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma per alcuni Unicredit rischia di essere nemica del pluralismo innanzitutto perché considerata una banca non amica del governo. Unicredit ha infatti un amministratore delegato, come Orcel, visto a Palazzo Chigi come troppo autonomo e incontrollabile e, particolare non da poco, un presidente di area Pd: Pier carlo Padoan, ex ministro dell'economia di fede prima dalemiana e poi renziano di ferro.

GIORGIO MOTTOLA

Presidente Padoan sono Giorgio Mottola di Report, volevo farle qualche domanda su Unicredit, come mai il governo è così ostile?

PIER CARLO PADOAN – PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE UNICREDIT

No, lasci perdere

GIORGIO MOTTOLA

Rispetto alle vostre scalate. Dicono che leda gli interessi nazionali

PIER CARLO PADOAN – PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE UNICREDIT

Lasci perdere, lasci perdere

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Padoan al momento è anche presidente del Comi, il comitato di Consob che si esprime sugli indirizzi strategici dell'ente che vigila anche sulle scalate.

GIORGIO MOTTOLA

La mette un po' in imbarazzo il fatto che lei presiede il Comi in Consob. Volevo chiederle un suo parere su questo. Non mi dà nessuna risposta. Posso chiederle un commento?

PIER CARLO PADOAN – PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE UNICREDIT

Lei insiste un po' troppo

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così le scalate e le contro scalate bancarie si intrecciano con le strategie politiche dei partiti, di maggioranza e opposizione e soprattutto con i disegni del governo. Che

sognava la nascita di un terzo polo bancario a trazione "sovranista". Un sogno che la scalata di Unicredit rischia di far andare in pezzi.

MATTEO SALVINI – VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Non vorrei che qualcuno volesse fermare l'accordo Bpm Montepaschi per fare un favore ad altri...mettiamola così.

GIORGIO MOTTOLA

Qualcun ha detto che è stata un'azione di disturbo la scalata su Bpm per evitare la fusione con Monte dei Paschi.

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Siamo qui per parlare con gli studenti

GIORGIO MOTTOLA

È vero o no, mi dica solo questo.

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Siamo qui per parlare con gli studenti

GIORGIO MOTTOLA

Sì certo ma io però per avere una risposta visto che le occasioni di incontro e di confronto sono pochissime. Può dirmi solo questo, è un'azione di disturbo o c'è veramente un piano industriale rispetto a questa scalata su Bpm dottore. Solo questo, non la disturbo più

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora il governo ha esercitato il Golden Power, il potere di bloccare o condizionare operazioni finanziarie quando a rischio sono gli interessi del Paese. Dunque, Unicredit se vuole scalare Bpm, deve dismettere gli interessi in Russia e non deve assumere decisioni sul management, sulla governance di Bpm, pena 20 miliardi di euro. Ecco, a queste condizioni, ha detto l'ad di Unicredit Orcel, non so se è conveniente scalare Bpm. E Giorgetti che da parte sua ha minacciato le dimissioni se il governo dovesse abbandonare l'idea del Golden Power, ha dato invece il via libera senza condizioni alla scalata di Montepaschi di Siena a Mediobanca. Ecco insomma è stato molto più indulgente. Però Giorgetti e il Mef non sono arbitri imparziali, sono gli azionisti di riferimento di Montepaschi di Siena che oggi si presenta come una banca risanata grazie anche al grande lavoro di un manager capace come Lovaglio. Ha un patrimonio Montepaschi di 11 miliardi di euro però non bisogna dimenticare che ben 7,5 miliardi negli ultimi 10 anni, sono stati dati dallo Stato. E poi ci sono un po' di anomalie, insomma, almeno secondo gli analisti più critici. I bilanci di Montepaschi insomma non tengono conto del rischio delle cause civili numerose che secondo gli esiti possono far ballare di centinaia di milioni di euro i bilanci. L'altra anomalia è che dentro ci sono molti Npl, che sono i crediti deteriorati, quelli che in teoria è difficile recuperare. Altra anomalia è che la scalata Montepaschi di Siena l'ha lanciata attraverso una operazione, un'offerta pubblica di scambio, un'Ops, cioè niente contanti avviene tutto con la carta. Chi ha azioni di Montepaschi di Siena può scambiarle con chi ne ha di Mediobanca che però sulla carta valgono quasi il doppio. Ma chi è che ha avuto l'idea di questa scalata? Il nostro Giorgio ha raccolto la testimonianza di un dirigente di Ubs, una delle banche garanti di questa operazione che potrebbe riscrivere la storia di una scalata che per la prima volta porterà, potrebbe portare, dei referenti politici a gestire la cassaforte dei risparmi degli italiani, 600 miliardi di euro.

GIORGIO MOTTOLA

Finora il Governo secondo lei si è comportato secondo lei da arbitro o da parte in causa?

ALBERTO NAGEL – AMMINISTRATORE DELEGATO MEDIOBANCA

Qual è la prossima domanda?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sin dall'annuncio della scalata, dalle parti di piazzetta Cuccia è venuto il sospetto che il Governo, azionista di maggioranza del Monte dei Paschi, non si sia limitato a ruolo di vigilante delle regole del mercato finanziario ma che abbia avuto un ruolo attivo.

GIORGIO MOTTOLA

Qual è stato il ruolo dell'azionista principale di MPS? Vale a dire vale a dire il Mef. Ha avuto un ruolo di suggeritore?

LUIGI LOVAGLIO – AMMINISTRATORE DELEGATO MONTE DEI PASCHI

Quest'operazione qua io l'ho presentata la prima volta nel dicembre 22 al ministro Giorgetti, 16 dicembre del '22, credo fosse il giorno del suo compleanno. Gli prospettai un'operazione veramente di trasformazione, veramente innovativa che è un'eventuale operazione con Mediobanca. Poi tante cose sono successe. Però l'operazione ha avuto questa origine

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Che l'idea della scalata sia solo e soltanto dell'ardimentoso Luigi Lovaglio lo ha ribadito in ogni occasione pubblica anche il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, escludendo qualsiasi ruolo attivo del governo.

GIANCARLO GIORGETTI – MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Noi abbiamo risanato il Monte dei Paschi, dopo di che quello che ha fatto questo governo è avere dato fiducia in assoluta autonomia a management che ha un disegno, che ha fatto una proposta di mercato. Se il mercato risponderà saremo contenti, se il mercato non risponderà ne prenderemo atto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per capire quale sia stato l'effettivo ruolo del governo Meloni nella scalata avviata dal Monte dei paschi su Mediobanca è fondamentale la questione delle tempistiche. Lovaglio sostiene di averne parlato a Giorgetti nel 2022, e di aver concretizzato il piano dopo l'assalto di Unicredit su Bpm. Ma Report è riuscita a parlare con un dirigente che fino a poco tempo lavorava alle dipendenze di Ubs, una delle banche che sta facendo da consulente al Monte dei Paschi nella scalata. In base alla sua testimonianza, le date sono ben diverse e la storia prende tutta un'altra piega.

EX DIRIGENTE UBS

I dettagli della scalata di Monte dei Paschi a Mediobanca si iniziano a definire a settembre del 2024. Quando uomini della nostra banca, partecipano a una riunione organizzativa a Palazzo Chigi.

GIORGIO MOTTOLA

A Palazzo Chigi... e chi c'era a questa riunione?

EX DIRIGENTE UBS

C'erano il capogabinetto di Palazzo Chigi Gaetano Caputi e il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari.

GIORGIO MOTTOLA

E di cosa si è parlato durante questa riunione?

EX DIRIGENTE UBS

Beh, di fatto è stato l'inizio ufficiale della scalata. Sono stati messi a punti i vari passaggi dell'offerta pubblica di scambio per Mediobanca.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi la regia di tutta l'operazione è di Palazzo Chigi?

EX DIRIGENTE UBS

Certo, certo, ovviamente. Ma non è mica un'informazione riservata questa, è sotto gli occhi di tutti.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dunque, la scalata sarebbe stata concepita a Palazzo Chigi a settembre, due mesi prima che Unicredit lanciasse l'assalto su Bpm. All'incontro avrebbero partecipato Giovanbattista Fazzolari, sottosegretario alla presidenza del consiglio e braccio destro di Giorgia Meloni e Gaetano Caputi, capogabinetto a Palazzo Chigi. A Caputi la presidente del consiglio ha affidato il compito di seguire in prima persona il dossier delle scalate bancarie, un incarico delicatissimo su cui però potrebbe pendere un potenziale conflitto di interesse. Report ha scoperto infatti che il capo gabinetto di Giorgia Meloni ha partecipazioni in due società che operano nel settore bancario, la ISCC Fintech quotata in borsa e la Lawyers STA.

GIAN GAETANO BELLAVIA – ESPERTO DI DIRITTO PENALE DELL'ECONOMIA

La ISCC compra dalle banche crediti deteriorati e ne gestisce il recupero non giudiziale mentre la Lawyers tramite numerosi avvocati, circa 250 avvocati con i quali ha rapporto, gestisce la parte di recupero giudiziale qualora non sia sufficiente chiamare o suonare alla porta del debitore.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La Iscc Fintech di cui Caputi possiede 1,8 per cento ha acquistato dal circuito bancario e dal credito al consumo crediti deteriorati del valore nominale di 1 miliardo di euro.

Nel 2024 ha incassato 8 milioni di euro recuperando crediti che le banche davano per persi, merito soprattutto della Lawyers STA, la società di proprietà di ISCC Fintech che si occupa di recupero crediti per via giudiziale lo scorso anno ha fatturato 2 milioni di euro. Caputi ne è stato presidente fino a due giorni prima della sua nomina a capogabinetto di Palazzo Chigi e oggi ne è socio al 22%. In Italia il mercato degli NPL, soprattutto se si hanno buoni rapporti con le banche può essere molto remunerativo.

GIAN GAETANO BELLAVIA – ESPERTO DI DIRITTO PENALE DELL'ECONOMIA

Ma le banche invece di dare roba buona, crediti deteriorati ma sostanzialmente buoni a chicchessia li danno a quelli che conoscono, insomma. Sono cose che abbiamo già visto in passato. Ci sono crediti in sofferenza, ci sono crediti incagliati, ci sono quelli che sicuramente lo rimborseranno... Gli NPL verso gli imprenditori in difficoltà sono una roba buona basta seguirli e prima o poi si recuperano. Se poi vengono venduti a un prezzo molto basso ecco che chi prende l'NPL può anche guadagnare moltissimo no...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nei bilanci della ISCC non viene specificato da quali banche sia stato acquistato il miliardo di NPL che ha nel suo portafoglio. Lo scorso anno però la società di cui Caputi è azionista è entrata nel fondo specializzato in NPL della Illimity Bank fondata dall'ex ministro Corrado Passera che negli anni passati aveva acquistato oltre 1 miliardo e mezzo di euro di crediti deteriorati dal Monte dei Paschi di Siena. Nel 2024 Illimity Bank ha chiuso con i conti in rosso e oggi, dopo l'offerta di acquisizione lanciata da Banca Ifis è entrata nel dossier delle scalate bancarie sul tavolo del governo di cui si sta occupando proprio Caputi. Il quale delle proprie partecipazioni della ISCC Fintech e nella Lawyers Sta non fa alcuna menzione nelle dichiarazioni ufficiali patrimoniali e sui conflitti di interesse che, per legge, vengono pubblicate sul sito della presidenza del consiglio.

GIAN GAETANO BELLAVIA – ESPERTO DI DIRITTO PENALE DELL'ECONOMIA

Il problema sta a monte, doveva liberarsene. In questo momento dove c'è un interesse del Governo a entrare nell'economia bancaria, nella finanza gestita dalle banche, evidentemente è inopportuno.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Negli ultimi mesi Gaetano Caputi ha incontrato, a nome di Giorgia Meloni, gli amministratori delegati di tutte le banche coinvolte nella scalata. Andrea Orcel di Unicredit, Giuseppe Castagna di Bpm, Alberto Nagel di Mediobanca. Nella scalata del Monte dei Paschi avrebbe inoltre avuto un ruolo centrale. Come abbiamo già detto, lo scorso settembre, avrebbe preso parte alla riunione a Palazzo Chigi in cui erano presenti le due banche d'affari scelte dall'istituto senese come consulenti per l'Ops, Ubs e, soprattutto JP Morgan guidata da una vecchia conoscenza di Caputi.

EX DIRIGENTE UBS

A quella riunione a Palazzo Chigi in cui si definiscono i dettagli della scalata, oltre a Ubs c'era anche JP Morgan, sono loro i veri mazzieri

GIORGIO MOTTOLA

I mazzieri in che senso?

EX DIRIGENTE UBS

Nel senso che chi ha concepito tutta la scalata nei minimi dettagli e fa da suggeritore fin dall'inizio è proprio il capo europeo di Jp Morgan, Vittorio Grilli. E lui con Caputi ha un rapporto strettissimo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Vittorio Grilli è stato ministro dell'economia del governo Monti e all'inizio degli anni 2000 potentissimo direttore generale del tesoro tra i governi Prodi e Berlusconi. È al ministero dell'economia che Vittorio Grilli conosce e stringe amicizia con Gaetano Caputi, allora capo dell'ufficio legislativo del dicastero. Dopo l'esperienza da ministro Vittorio Grilli passa dall'altro lato della barricata, divenendo uno dei capi europei di Jp Morgan, la banca d'affari americana scelta da Monte dei Paschi come consulente nella scalata a Mediobanca.

GIANNI DRAGONI – GIORNALISTA ECONOMICO

Gaetano Caputi conosce molto bene Vittorio Grilli, quindi il capo in Europa di JP Morgan. Quindi con Caputi a Palazzo Chigi Grilli ha trovato un'autostrada spianata.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Chi può confermarci o smentirci che la JP Morgan di Vittorio Grilli abbia davvero iniziato a pianificare l'assalto a Mediobanca durante un incontro a Palazzo Chigi con Fazzolari e

Caputi è colui che al ministero dell'economia ha la delega alla vigilanza del sistema finanziario e quindi anche alle scalate, il sottosegretario Federico Freni.

GIORGIO MOTTOLA

Sottosegretario, salve

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Oh, Madonna benedetta. Anche al salone del risparmio, ragazzi

GIORGIO MOTTOLA

Le posso chiedere se c'è stata una regia del Mef sulla scalata di Monte dei Paschi a Mediobanca.

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Ma dai ragazzi pure qua?

GIORGIO MOTTOLA

C'è stata o no una regia?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Ma quale regia, Martin Scorsese, quale regia?

GIORGIO MOTTOLA

Ci raccontano di un rapporto fra Caputi e Vittorio Grilli.

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Ma che ne so io?

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei è sottosegretario al MEF, se non lo sa lei, chi lo deve sapere?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Io sto alla scrivania, a scrivere come un piccolo topino, tutto il giorno.

GIORGIO MOTTOLA

È uno scriba?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Uno scrivano.

GIORGIO MOTTOLA

Uno scrivano.

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

L'umile ancella.

GIORGIO MOTTOLA

Perché ci raccontano che addirittura a settembre

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Cazzo ne so io

GIORGIO MOTTOLA

Si sarebbe cominciato a parlare che l'UBS abbia incontrato al MEF esponenti del governo e di MPS per pianificare questa scalata

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Non ne ho la più pallida idea.

GIORGIO MOTTOLA

È chi lo gestisce questo 11% di MPS allora?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Non io.

GIORGIO MOTTOLA

E chi lo gestisce ci dica?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Non Io

GIORGIO MOTTOLA

Fazzolari, Caputi, Giorgetti?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Io non conto nulla.

GIORGIO MOTTOLA

Lei non conta nulla?

FEDERICO FRENI – SOTTOSEGRETARIO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Non lo so ragazzi

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Il sottosegretario al MEF Freni, insomma, si definisce "un'umile ancella". Ma allora chi è che controlla le scalate di una banca dove l'azionista di riferimento è proprio il Ministero dell'Economia e delle Finanze? Insomma, Giorgia Meloni avrebbe affidato i dossier delle scalate al suo capo di gabinetto, Gaetano Caputi. Ma il nostro Giorgio avrebbe scoperto un potenziale conflitto di interessi: Caputi è in possesso di quote di società che fanno affari con gli NPL, cioè con i crediti deteriorati. E una di queste società è entrata in Banca Illimity, nel fondo proprio della banca che tratta NPL, crediti deteriorati. E' una banca che era stata fondata dall'ex ministro Corrado Passera e che negli ultimi anni aveva acquistato addirittura un miliardo e mezzo di crediti deteriorati da Monte Paschi di Siena,

poi i conti sono finiti in rosso, è finita Illimity nel mirino di Banca Ifis che vuole scalarla e quindi il dossier adesso è sul tavolo di Caputi, solo che Caputi – particolare non trascurabile – ha omesso di denunciare le sue quote in queste società che fanno affari con i deteriorati, nelle dichiarazioni ufficiali patrimoniali e di potenziali conflitto di interesse che per legge deve pubblicare sul sito di Palazzo Chigi. Poi c'è la questione della scalata a Mediobanca da parte di Monte Paschi, ecco, come nasce l'idea? Lovaglio, il manager di Monte Paschi, dice di averne parlato a Giorgetti nel dicembre del 2022 ma secondo una fonte, un dirigente di UBS che il nostro Giorgio ha incontrato, cioè un dirigente di una delle banche insieme a Jp Morgan che è garante della scalata, ci sarebbe stato un incontro più decisivo. Quello che si sarebbe svolto nel settembre del 2024 nelle stanze di Palazzo Chigi, alla presenza di Caputi e di Giovanbattista Fazzolari, che è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Fazzolari e Caputi smentiscono, tuttavia secondo la fonte, il dirigente UBS, insomma, quello sarebbe stato l'incontro chiave che ha sdoganato politicamente la scalata di MPS a Mediobanca. Ecco, l'altra banca presente è JP Morgan, il capo di JP Morgan Europa è Vittorio Grilli, vecchia conoscenza di Caputi sul quale ha una grande influenza ma è una vecchia conoscenza anche di Report, c'eravamo occupati di lui nel 2012 indagando sui finanziamenti anomali di Banca Popolare di Milano. Ecco Grilli, all'epoca ministro dell'Economia, aveva chiesto da quello che era emerso una raccomandazione al potente banchiere Ponzellini, che era a capo della BPM, per diventare governatore della Banca d'Italia, cioè aveva chiesto una raccomandazione al banchiere che avrebbe dovuto controllare. Una mano l'aveva chiesta anche all'allora segretario di Stato, Cardinal Bertone. Poi però il posto in Banca d'Italia è saltato, e per lui è spuntato il ruolo di ministro sotto il governo Monti, il Ministero dell'Economia, quel ministero che proprio in quell'anno stanziava un finanziamento di 2miliardi di euro circa per salvare Monte Paschi di Siena, ecco, il ministero che oggi ha l'11% delle quote ma fino a due anni fa ne deteneva il 62,5%. Poi il governo Meloni ha deciso di dismettere gran parte attraverso delle aste riservate ai grandi investitori. Però Report è entrata in possesso di informazioni in base alle quali l'ultima cessione, la tranche del 15% delle quote, sarebbe avvenuta in modalità anomala, ecco, con delle procedure anomale, ecco, chi le ha comprate e come?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il Ministero dell'Economia ha attualmente l'11 per cento del Monte dei Paschi. Fino a due anni fa ne deteneva il 63,5 per cento. Il governo Meloni ha via via ceduto le sue quote sul mercato attraverso tre procedure accelerate di collocamento. Vale a dire aste riservate a grandi investitori. Report ha raccolto informazioni inedite che evidenziano gravi anomalie sullo svolgimento dell'ultima procedura accelerata di collocamento.

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

Come trova i compratori? Lo fa chiamando grandi investitori istituzionali, chiedendo loro se sono interessati ad acquistare azioni, in quali quantità e a che prezzo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Attraverso due di queste aste riservate, tra il 2023 e il 2024, il Ministero dell'Economia ha ceduto prima il 25% e poi 12,5. In entrambi i casi per gestire l'operazione di vendita si era rivolto ad importanti banche d'affari internazionali come Bank of America, Citibank e Jefferies. Tutte e due le volte gli acquirenti delle azioni del Governo sono stati decine di investitori che, come avviene abitualmente in queste circostanze, hanno pagato le azioni a un prezzo inferiore a quello di mercato, con uno sconto tra 4,9 e il 2,5 per cento.

GIORGIO MOTTOLA

E di solito chi partecipa a queste procedure accelerate acquista le azioni in sconto, le paga di meno?

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

Perché?

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

Beh, perché altrimenti le comprerebbe sul mercato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma lo scorso novembre, quando il Ministero dell'Economia ha ceduto un altro 15 per cento, le cose sono andate molto diversamente. Il dicastero di Giorgetti non si è affidato infatti a importanti banche d'affari ma a un piccolo operatore, Banca Akros, del gruppo Bpm. Ad aggiudicarsi le azioni non sono state decine di svariati investitori, come nelle precedenti aste, ma solo 4 compratori: l'immobiliarista Francesco Gaetano Caltagirone, ha acquistato il 3,6 per cento; Delfin, della famiglia Del Vecchio, proprietaria di EssilorLuxottica, il 3,5 per cento, Banco Bpm il 5 per cento, e il 4 per cento Anima, fondo di investimento partecipato da Caltagirone, Bpm e Ministero dell'Economia.

GIORGIO MOTTOLA

Questo esito finale denota in qualche modo che era concordato questa cessione delle azioni da parte del Mef ai 4 che hanno acquistato?

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

Insolito lo è, sì. Di solito sono decine di soggetti, bisogna cercarli sul mercato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dalle informazioni che abbiamo raccolto, come per le due precedenti aste, anche nella terza molti fondi di investimento stranieri e italiani erano interessati ad acquistare le azioni del Ministero dell'Economia, ma ci risulta che non abbiano ricevuto risposte da banca Akros e, secondo il Financial Times, sarebbe stata ignorata anche un'offerta avanzata da Unicredit.

GIORGIO MOTTOLA

Le faccio una domanda semplicissima, sul collocamento delle azioni Mps del Mef.

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

No

GIORGIO MOTTOLA

Se è vero che avete fatto un'offerta e che è stata rifiutata da Banca Akros.

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

No, abbiamo un appuntamento

GIORGIO MOTTOLA

Mi dica soltanto questo

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Comunque lei è persistente

GIORGIO MOTTOLA

Si dottore

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

In un altro contesto le rispondo

GIORGIO MOTTOLA

Quale contesto?

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Non così presto

GIORGIO MOTTOLA

Mi dia luogo e data e mi presento. Glielo assicuro

ANDREA ORCEL – AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Ne sono sicuro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Caltagirone e la famiglia Delvecchio, con Bpm e Anima, sono riuscite così a raggiungere insieme una percentuale che va oltre 15 per cento, che è di fatto una quota di controllo del Monte dei Paschi. Durante l'asta riservata, i 4 gruppi non hanno acquistato le azioni del governo a sconto, come accade abitualmente, ma le hanno pagate il 2 per cento in più del loro valore in Borsa. Apparentemente il Ministero dell'Economia ha dunque incassato più delle due aste precedenti, ma in realtà il collocamento gestito da banca Akros si è rivelato ben più vantaggioso per Caltagirone e gli altri compratori.

GIORGIO MOTTOLA

Se avessero comprato sul mercato invece che attraverso procedura negoziata...

LUCA ENRIQUES – COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

No, non sarebbe stato così facile perché il mercato capisce, percepisce se c'è una grossa mano a comprare le azioni e quindi le fa salire il prezzo.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi se le avessero comprate sul mercato, rischiavano di pagarle molto di più?

LUCA ENRIQUES – COMMISSARIO CONSOB 2007-2012

Penso di sì

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Gli elementi che abbiamo raccolto potrebbero dunque indurre a pensare che l'ultima asta delle azioni del Ministero dell'Economia sia stata apparecchiata appositamente per far entrare nell'azionariato del Monte dei Paschi Francesco Gaetano Caltagirone, la finanziaria della famiglia Delvecchio, Bpm e Anima, e tra l'altro a un prezzo conveniente. Un ingresso che sarebbe stato funzionale a lanciare, dopo solo un paio di mesi, la scalata su Mediobanca, in cui sia Caltagirone che la famiglia Del Vecchio hanno grossi interessi.

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

L'ultima anomalia è che gli azionisti che lanciano l'Opa sono anche azionisti che da tempo hanno tentato di controllare Mediobanca, che sono poi il gruppo Caltagirone e Delfin.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Francesco Gaetano Caltagirone possiede il 5,4 per cento di Mediobanca, mentre Delfin della famiglia Del Vecchio ne detiene il 19,4. Da tempo conducono insieme una guerra frontale alla dirigenza della banca d'affari milanese. E da quasi cinque anni tentano invano di ottenerne il controllo. Ora ci riprovano attraverso il Monte dei Paschi.

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

La domanda è perché non hanno fatto un'Opa sul Mediobanca? La risposta è abbastanza semplice. Perché credo che la banca centrale europea ha sempre proibito che azionisti industriali abbiano una banca.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Essendo soggetti industriali e non finanziari, ogniqualevolta Caltagirone e Delfin intendono salire oltre una certa soglia in Mediobanca devono chiedere il permesso alla Banca Centrale Europea, che però ha sempre vietato a un soggetto privato industriale il controllo di un istituto bancario, consentendolo invece a fondi finanziari che abbiano però la licenza bancaria. Attraverso Monte dei Paschi, Caltagirone e Delfin aggirerebbero dunque questo insormontabile ostacolo.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi MPS diventa una sorta di cavallo di Troia per Caltagirone e Delfin per prendersi Mediobanca.

ALESSANDRO PENATI - ECONOMISTA

Questa Opa mi sembra strumentale a, non tanto fare una fusione tra due banche, ma a costituire un gruppo di influenza in cui privati appoggiati del governo avrebbero un'influenza.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Due settimane fa Francesco Gaetano Caltagirone è stato uno degli ospiti d'onore al Festival dell'economia di Trento, un'occasione più che rara in cui l'ingegnere si è mostrato al pubblico.

GIORGIO MOTTOLA

Ingegnere qualche domanda gliela posso fare prima dell'inizio del dibattito? Aspetto la fine sono Giorgio Mottola di Report, Rai3. Volevo farle qualche domanda.

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

Le ho risposto per iscritto

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma nella risposta che ci ha inviato si è limitato a esplicitarci la sua totale indisponibilità a fornirci qualsiasi tipo di intervista. Per questo lo ascoltiamo per più di un'ora mentre discetta di Impero Romano e declino dell'Europa e, al termine del convegno, proviamo a porgli le nostre domande.

GIORGIO MOTTOLA

È vero che è lei il vero ideatore della scalata a Mediobanca? È vero? È lei che ha convinto il governo a impegnarsi in questa scalata?

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

Lei mi sta stalkerizzando.

GIORGIO MOTTOLA

No, non la sto stalkerando, le sto ponendo soltanto delle domande è anche padrone di giornali; quindi, dovrebbe essere contento che i giornalisti le fanno domande no? Perché l'ultima. l'ultima...

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

Le ho già risposto!

GIORGIO MOTTOLA

Non urli così però, l'ultima procedura accelerata era preordinata, avete comprato le azioni soltanto lei, Delfin, cioè è tutto combinato? L'obiettivo è arrivare al controllo di Generali?

UOMO

Arrivederci, grazie, grazie.

GIORGIO MOTTOLA

Prego, prego. Però lei che è padrone di giornali dovrebbe rispondere ai giornalisti ingegnere mi scusi...

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

A quelli che meritano.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Come si fa a sostenere che Giorgio non lo meriti? Insomma, ha scoperto che attraverso Banca Akros Banca di Bpm gruppo Bpm, insomma la banca cara alla Lega e al Ministro Giorgetti, insomma Caltagirone, la Delfin dei Del Vecchio, Bpm stessa e la società Anima, partecipata dallo stesso Ministero delle Finanze, hanno acquisito il 15% di MPS. E questo, c'è il sospetto, sarebbe stato un acquisto agevolato perché sarebbero stati identificati a monte gli acquirenti nonostante, secondo alcune informazioni che abbiamo, ci sarebbero state banche e fondi, e secondo il Financial Times anche Unicredit stessa, interessate all'acquisto delle quote, ma Banca Akros non avrebbe loro risposto e così si può dare il via alla scalata. E insomma, con i loro soldi Caltagirone e Del Vecchio possono fare ovviamente quello che ritengono opportuno, l'anomalia semmai è che lo facciano attraverso una società che è partecipata dallo stesso Governo e coordinata dallo stesso Governo. Una scalata al salotto buono della finanza italiana. Ora Caltagirone e Delfin di Del Vecchio hanno già quote di Mediobanca, in particolare Caltagirone il 5,4 per cento, Delfin detiene il 19,4 e da anni stanno cercando il controllo di Mediobanca ma insomma è difficile da ottenere senza il consenso della Banca Centrale Europea che è contraria al controllo di banche da parte di soggetti industriali che non hanno la licenza bancaria. Ora con il cavallo di Troia di Monte Paschi di Siena insomma possono coronare il loro sogno, e Caltagirone ha un vecchio rapporto con Monte Paschi, insomma nel 2011 è stato anche vicepresidente della Banca, poi è andato via sbattendo la porta, è tornato come il Conte di Montecristo assetato di vendetta ma con una borsa piena di soldi. Dall'ultima assemblea è emerso anche che ha una causa con Monte Paschi di Siena, ha chiesto risarcimento danni di 750 milioni di euro, insomma secondo gli esiti potrebbe mettere anche in crisi e in difficoltà la banca stessa; tuttavia, è nel Cda attraverso il figlio e ora è alleato di Governo nella scalata a Mediobanca. Un'alleanza politica che non è un inedito per Caltagirone, è stato alleato bipartisan con la politica, è uno degli uomini più liquidi d'Italia, è un costruttore attraverso la Vianini, produce cemento attraverso la Cementir, è editore grazie a un'intuizione del saggio Cirino Pomicino ed è intervenuto

chirurgicamente con i suoi giornali, uno in ogni città dove ha gli interessi, e quando c'è da difenderli li usa come una clava.

ANDREA SCHIAVONE - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LABUR – LABORATORIO DI URBANISTICA

Qui ci troviamo in località Giardino di Roma, chiamata Quartiere Caltagirone, parliamo di circa 90 ettari di terreno. È all'interno della riserva naturale statale del litorale romano. Costruito a partire dal 2000 per una residenza ad oggi arrivata di circa 12mila abitanti.

GIORGIO MOTTOLA

Che cosa c'era qui prima che Caltagirone costruisse tutto questo quartiere?

ANDREA SCHIAVONE - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LABUR – LABORATORIO DI URBANISTICA

Non c'era nulla. Questa è un'area incastonata all'interno di importanti aree paesaggistiche, ha grosse valenze dal punto di vista archeologico perché appunto sono usciti fuori notevoli reperti; quindi, è un giardino di Roma però che è stato cementato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il quartiere Giardino di Roma, meglio noto come quartiere Caltagirone sorge a metà strada tra Roma e Ostia. Costruito da zero in piena campagna, dopo 20 anni è ancora completamente scollegato da città, uffici comunali, ospedali e scuole superiori. Per arrivare a Ostia o nella capitale c'è una sola strada, e nell'ora di punta per fare una decina di chilometri ci si impiega in media un'ora e mezza. Da anni è in costruzione una stazione della Roma Lido, ma i lavori sono stati interrotti da tempo per il rinvenimento di un'importante area archeologica scoperta proprio a ridosso dei palazzoni costruiti da Caltagirone.

GIORGIO MOTTOLA

La gente che vive qui è ostaggio del quartiere Caltagirone praticamente?

ANDREA SCHIAVONE - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LABUR – LABORATORIO DI URBANISTICA

Esattamente sì. A Roma non ci arrivano.

GIORGIO MOTTOLA

Allora perché è stato costruito un quartiere proprio qui nel nulla?

ANDREA SCHIAVONE - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE LABUR – LABORATORIO DI URBANISTICA

Perché qui nel nulla è stato possibile costruire molte case con una spesa minima per l'acquisto dei terreni, consentendo sviluppi verticali delle case, come vediamo, a palazzine.

Praticamente c'è stato un grosso guadagno da parte del costruttore. Tanto che il quartiere non si chiama Giardino di Roma, si chiama Quartiere Caltagirone

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E di quartieri Caltagirone ce ne sono diversi nelle periferie di Roma. Oggi un romano su 13 vive in un palazzo costruito dall'immobiliarista. Si tratta di interi sobborghi tirati su dal nulla: Ponte di Nona, Tor Vergata, Tor Pagnotta, Bufalotta. Sono dappertutto pressoché identici i palazzoni prefabbricati innalzati e identica è l'assenza di servizi e di collegamenti con il centro città. Tutti questi quartieri appaiono come mastodontici

blocchi di cemento in mezzo a un deserto urbanistico, autorizzato da quasi tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute a Roma negli ultimi 20 anni.

GIORGIO MOTTOLA

Si può governare Roma senza il consenso di Caltagirone?

IGNAZIO MARINO – SINDACO DI ROMA 2013 - 2015

È difficile, io non credo che egli sia stato mai abituato, nel rapporto con chi rappresentava l'amministrazione, ad avere figure che si mettessero in aperto contrasto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il quartier generale dell'Impero Caltagirone è nel cuore di Roma, in via Barberini. Nella Capitale gli interessi di Francesco Caltagirone sono vari e pervasivi. Possiede una quota rilevante di Acea, la società municipale che gestisce acqua e luce, è tra i costruttori del prossimo termovalorizzatore della Capitale ed è nel consorzio che sta realizzando la Metro C, l'opera pubblica più costosa d'Europa.

IGNAZIO MARINO – SINDACO DI ROMA 2013 - 2015

Penso che in questa fase storica l'ingegner Caltagirone si sia abbastanza staccato da quel mondo che a Roma viene chiamato dei palazzinari.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'epopea imprenditoriale di Francesco Gaetano Caltagirone, siciliano trasferitosi a Roma, comincia negli anni 80, quando fa i primi miliardi innanzitutto con l'attività di palazzinaro. Il suo rapporto con la politica è molto stretto, ma gli costa caro. Insieme ai vertici della democrazia cristiana finisce nelle principali inchieste di Tangentopoli. Imputato per corruzione in vari processi, è sempre stato assolto.

GIORGIO MOTTOLA

Lei insieme ai vertici della Dc finisce a processo e c'è anche Caltagirone.

PAOLO CIRINO POMICINO – MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA 1989-1992

E certo, ed entrambi fummo assolti.

GIORGIO MOTTOLA

Sulla tangente foste assolti, ma Caltagirone finanziava la DC all'epoca?

PAOLO CIRINO POMICINO – MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA 1989-1992

Grazie a dio, hanno finanziato la politica democratica

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ben prima di tutti gli altri palazzinari romani, Caltagirone capisce che la prima repubblica è finita e velocemente si organizza per avere un ruolo centrale nella seconda.

PAOLO CIRINO POMICINO – MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA 1989-1992

Mi ricordo che una mattina mi chiese se potevamo fare la prima colazione insieme, cioè il cappuccino. E lui mi disse che Bonifaci, se io non ricordo male gli aveva proposto di acquisire il Tempo. Io lo sollecitai perché gli dissi non solo il Tempo, ma tu devi incominciare ad acquisire più giornali. Devi diventare un editore importante, con il quale

bisogna sempre fare i conti. Perché dissi in quadro nel quale la politica incomincia a perdere il suo primato, il rischio è che le procure finiscono per essere un punto importante di riferimento. Il giornale è l'unico modo per garantire la propria resistenza.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così nasce l'impero editoriale di Caltagirone. Nel '95 compra il Tempo, che rivende poco dopo. Poi nel '96 acquista il Messaggero, il più importante giornale della Capitale, e subito dopo il Mattino, il quotidiano più diffuso a Napoli e in Campania. Due anni dopo rileva il Quotidiano di Puglia e negli anni 2000 il Corriere Adriatico, diffuso nelle Marche, e quindi il Gazzettino, il maggior quotidiano in Veneto e in Friuli-Venezia Giulia. La geografia delle acquisizioni editoriali di Caltagirone segue pedissequamente i suoi affari. Compra infatti giornali in tutte le città e in tutte le regioni in cui ha maggiori interessi finanziari e imprenditoriali

PAOLO CIRINO POMICINO – MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA 1989-1992

La sua genialità su quella di puntare subito sui giornali

GIORGIO MOTTOLA

Come strumento di condizionamento

PAOLO CIRINO POMICINO – MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA 1989-1992

Esatto. Beh, di resistenza. Tu sapevi che se toccavi Caltagirone poi la tua vita sarebbe stata centellinata dai giornalisti, dalle testate varie

GIORGIO MOTTOLA

Dalle testate

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A Napoli questo metodo è stato sperimento, a proprie spese, da Luigi Demagistris, sindaco della città per dieci anni. Nel capoluogo partenopeo Caltagirone ha svariati interessi. Possiede palazzi del centro direzionale, è comproprietario di Acqua Campania, che gestisce l'acquedotto napoletano ed è azionista della Metropolitana di Napoli. A Bagnoli, inoltre, accanto all'acciaieria dell'Italsider c'è lo stabilimento della Cementir, il cementificio del gruppo Caltagirone. L'intera area industriale, altamente inquinata, è stata dismessa dall'inizio degli anni 90, ma è ancora in attesa di essere bonificata. Nel 2013, l'amministrazione De Magistris prende in mano la situazione

LUIGI DE MAGISTRIS – SINDACO DI NAPOLI DAL 2011 AL 2021

Abbiamo fatto questa ordinanza senza precedenti in Italia, chi inquina paga. Chi è che aveva inquinato a Bagnoli? I due principali inquinatori di Bagnoli erano FinTechna, detenuta da cassa depositi e prestiti. Secondo Cementir, gruppo Caltagirone, proprietario anche del principale giornale della città, il Mattino.

GIORGIO MOTTOLA

E quanto avrebbero pagato?

LUIGI DE MAGISTRIS – SINDACO DI NAPOLI DAL 2011 AL 2021

Poco meno di 300 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma l'idea di accollarsi i costi della bonifica di Bagnoli a Caltagirone non va giù per niente. Impugna l'ordinanza in tribunale e il giornale di sua proprietà il Mattino avvia contro l'amministrazione una serie di campagne stampa

LUIGI DE MAGISTRIS – SINDACO DI NAPOLI DAL 2011 AL 2021

Io divento il sindaco che deve essere sostituito, non posso mai dimenticare quando poi mi ricandido nel 2016, addirittura il giorno prima delle elezioni, il sabato, che è la giornata del silenzio, ci sono diverse pagine sul Mattino proprio apertamente contro la mia ricandidatura a sindaco di Napoli.

GIORGIO MOTTOLA

Fino all'ordinanza da parte del Mattino c'era una avversione esplicita?

LUIGI DE MAGISTRIS – SINDACO DI NAPOLI DAL 2011 AL 2021

Proprio dal 2013 in poi è stata la campagna più forte. Non c'è dubbio quell'ordinanza me l'hanno fatto pagare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo l'amministrazione De Magistris arriva il nuovo sindaco targato PD e 5 Stelle Gaetano Manfredi, e rimette tutto in discussione. Caltagirone, approfitta del cambio di giunta, per donare allo stato i terreni di Bagnoli su cui sorge la sua Cementir. E così saranno i contribuenti ad accollarsi l'intera bonifica.

GIORGIO MOTTOLA

Mi scusi, Caltagirone, quindi non ci metterà un euro nella bonifica.

LUIGI DE MAGISTRIS – SINDACO DI NAPOLI DAL 2011 AL 2021

Assolutamente no. Dalla nostra parte si dice: Tarallucci e vino. Scurdammuc' o passato. Arrivederci

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A Roma invece il giornale più letto e influente è il Messaggero. E non ha mancato di far sentire la sua voce quando ci sono stati duri scontri tra Ignazio Marino e Francesco Gaetano Caltagirone sulla gestione di Acea e soprattutto sulla metro C. All'inizio del suo mandato l'allora primo cittadino ha bloccato i pagamenti al consorzio di imprese, a cui appartiene l'editore del Messaggero, perché i lavori della metropolitana non procedevano spediti.

IGNAZIO MARINO – SINDACO DI ROMA 2013 - 2015

Il 15 di agosto di quell'anno, del 2013, un aereo privato con uno striscione dietro, fece avanti e indietro lungo il litorale romano, dicendo che Marino voleva licenziare gli operai della Metro C. Ovviamente l'organo di casa dell'ingegner Caltagirone, il Messaggero, soffiò molto sul fuoco su questo tipo di informazione che non corrispondeva al vero. Io volevo semplicemente un piano di lavori e una data di consegna.

GIORGIO MOTTOLA

Gli articoli negativi del Messaggero aumentavano quando lei entrava in conflitto con interessi di Caltagirone.

IGNAZIO MARINO – SINDACO DI ROMA 2013 - 2015

Assolutamente sì.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Se la maggior parte dei giornali va male, quelli del gruppo Caltagirone vanno un pochino peggio rispetto ai diretti gruppi concorrenti. Il Mattino ha chiuso a -2,3 milioni. Il Messaggero -5 milioni. Chi va bene invece è il gruppo Caltagirone Editore, insomma che ha chiuso a +8 milioni. Un risultato da incorniciare in questi tempi magri per l'editoria. Ma il merito non è dei giornali, il merito è della finanza. Caltagirone editore ha quote di Mediobanca e Generali e può incassare milionari dividendi. Ecco la grande intuizione del Caltagirone palazzinaro, la prima ha detto Cirino Pomicino, è stata quella di diventare editore, poi la seconda quella di scrollarsi di dosso i calcinacci da palazzinaro e indossare le vesti di finanziere. Nel momento in cui ha capito che era crollata la spesa pubblica per le costruzioni. E ora ha un sogno, quello di mettere le mani sulla cassaforte dei risparmi degli italiani. Generali 600 miliardi di euro.

BLOCCO PUBBLICITA'

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Parliamo della scalata di Monte Paschi di Siena a Mediobanca. Il protagonista principale, uno dei protagonisti è l'ex palazzinaro editore e finanziere Francesco Gaetano Caltagirone. Ma in questo ha un alleato importante, il Governo, che vuole costituire un polo bancario sovranista.

GIULIO SAPELLI – ECONOMISTA

Mediobanca, ahimè devo dire, non è più la grande signora di un tempo. È una banca con un management che vive all'estero, che non riesce più a esercitare quel ruolo regolatore anche perché c'è ben poco da regolare ahimè. I grandi gruppi non esistono più.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I grandi gruppi industriali dell'epoca Cuccia non esistono più e il ruolo di Mediobanca si è drasticamente ridimensionato al punto che la metà dei suoi utili, il 40 per cento, proviene esclusivamente dai guadagni ottenuti con la partecipazione in Generali. La compagnia assicurativa nata a Trieste, sotto gli Asburgo, nel 1831 è oggi la più solida istituzione finanziaria italiana. Con un portafoglio di investimenti pari a 600 miliardi di euro è la grande cassaforte dei risparmi privati degli italiani.

GIULIO SAPELLI – ECONOMISTA

Sappiamo tutti che la sposa finale non è Mediobanca ma è una sposa ben più importante, che è Assicurazione Generali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Con il 13 per cento Mediobanca è l'azionista di maggioranza di Generali. E quindi se la scalata del Monte dei Paschi dovesse andare in porto, comprando Mediobanca, otterrebbe anche il pieno controllo di Generali. Ma ad avvantaggiarsene non sarebbe né il Ministero dell'economia, né la banca senese

GIORGIO MOTTOLA

E chi ne trarrebbe invece il vantaggio diretto?

ALESSANDRO PENATI – ECONOMISTA

Beh, il gruppo di controllo che in questo caso sarebbe Caltagirone e Delfin.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Caltagirone e Delfin della famiglia Del Vecchio, oltre che di Mediobanca e Monte dei Paschi sono azionisti anche di Generali. Posseggono infatti rispettivamente il 6,4 e il 10 per cento della compagnia assicurativa triestina. Se l'assalto a Mediobanca andasse a buon fine, Caltagirone e Delfin, grazie al pacchetto azionario già nelle loro mani, sarebbero i veri padroni di Generali.

ALESSANDRO PENATI – ECONOMISTA

Caltagirone e Delfin, se loro vogliono comprare, conquistare il controllo di una società, sono soldi loro e hanno tutti il diritto di usarli come vogliono. La cosa strana è che lo facciano attraverso una società che è partecipata dal MEF e quindi oggettivamente in coordinamento con il Governo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2022 Caltagirone e Leonardo Del Vecchio hanno già provato a ottenere il controllo di Generali presentando un proprio elenco di candidati all'assemblea dei soci, ma sono stati sconfitti dalla lista presentata dal consiglio di amministrazione della compagnia assicurativa. Qualche mese dopo Caltagirone è andato in commissione finanza al Senato a reclamare per il torto subito.

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

Io ho provato a misurarmi contro qualcuno che ha utilizzato tutti i mezzi della società per bloccare il rivale. Mi sono trovato contro i manager della compagnia. Contro questi colossi, nessun privato potrà prevalere! Hanno una quantità di mezzi... proprio schiacciati.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Caltagirone ha accusato i manager di Generali di gestione dittatoriale della società e ha indicato al governo la soluzione. Per l'immobiliarista il problema risiede nella facoltà concessa al consiglio di amministrazione di presentare una propria lista alle assemblee dei soci

FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE - IMPRENDITORE

La lista del Consiglio è diventata strumento grazie al quale i manager possono autoperpetuarsi. Anche in contrasto con le scelte e le visioni dei propri azionisti stabili. Si rischia insomma, per usare un'iperbole, una vera e propria autocrazia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così il ministero dell'economia, con la legge capitali, ha varato alcuni mesi dopo un nuovo regolamento per le assemblee delle società quotate in Borsa, che rende quasi impossibile al consiglio di amministrazione presentare una propria lista in assemblea.

GIORGIO MOTTOLA

E quale è stata l'accoglienza internazionale di queste norme?

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007 - 2012

Non particolarmente favorevole. Hanno notato che la norma era abbastanza idonea ad incidere su Mediobanca e Generali e che avrebbero favorito appunto una delle parti in causa

GIORGIO MOTTOLA

Caltagirone e Delfin

LUCA ENRIQUES –COMMISSARIO CONSOB 2007 - 2012

Non è stato considerato particolarmente elegante da parte del legislatore, mettiamola così.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ed è per questa ragione che all'assemblea per il rinnovo dei vertici di Generali dello scorso 24 aprile il consiglio di amministrazione non ha potuto presentare una propria lista. La dirigenza uscente, capeggiata dall'amministratore delegato Philippe Donnet è stata costretta a ricandidarsi sotto le insegne di Mediobanca, rendendo così più aperta la partita per la lista di opposizione presentata da Caltagirone e dalla famiglia Del Vecchio che ha potuto contare anche su una malcelata ostilità del governo Meloni nei confronti del francese corso Philippe Donnet, accusato di mettere a repentaglio l'italianità di Generali.

GIORGIO MOTTOLA

Donnet buongiorno, sono Giorgio Mottola di Report

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

Sì, sì

GIORGIO MOTTOLA

Volevo farle qualche domanda sull'italianità di Generali

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

Dopo l'assemblea

DONNA

Buongiorno ma lei è un giornalista e non può stare qua

GIORGIO MOTTOLA

No, sono azionista

DONNA

Ma è anche un giornalista di Report.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Abbiamo infatti acquistato due azioni di Generali e partecipiamo all'assemblea dei soci della compagnia assicurativa.

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

Grazie presidente, care azioniste, cari azionisti buongiorno a tutte e a tutti

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nonostante la battaglia lanciata negli ultimi mesi con la sua lista, in sala non c'è traccia né di Caltagirone né dei vertici di Delfin. Evidente presagio di un finale già scritto poco prima dell'inizio dell'assemblea.

UOMO

La lista presentata da Mediobanca spa ha ottenuto il 52,383 per cento del capitale presente in assemblea

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Vince con una maggioranza schiacciante la lista di Mediobanca e viene riconfermato amministratore delegato Philippe Donnet

GIORGIO MOTTOLA

Ha vinto la battaglia ma non la guerra, visto che adesso c'è una scalata su Mediobanca e rischia di rimettere in discussione la governance di Generali

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

No, oggi siamo soddisfatti di risultati di questa Assemblea. Gli azionisti si sono espressi a favore della continuità, della governance, della stabilità del management.

GIORGIO MOTTOLA

C'è stato un tentativo del governo di condizionare questa Assemblea innanzitutto con la legge capitali?

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

Non ho altri commenti, direi che oggi è la vittoria delle Generali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche se grazie alla scalata di Mediobanca la partita è ancora tutta aperta, la riconferma di Donnet rappresenta al momento uno schiaffo al governo Meloni. Negli ultimi mesi la maggioranza ha fortemente criticato la scelta di Generali di avviare una fusione con il fondo di investimento francese Natixis, da cui nascerebbe un gruppo finanziario, primo in Europa per patrimonio gestito, con un portafoglio investimenti da 1900 miliardi di euro. Un matrimonio con la Francia che il governo vede come il fumo negli occhi

GIORGIO MOTTOLA

È in pericolo la governance italiana di questa nuova società con la fusione?

PHILIPPE DONNET – AMMINISTRATORE DELEGATO GENERALI

Come ho detto prima dell'Assemblea, prenderemo il tempo per spiegare i vantaggi, i benefici di questa operazione a tutti i Stakeholders.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora siamo sicuri che per difendere l'italianità delle Generali bisogna favorire le strategie di imprenditori privati come Caltagirone o la Delfin di Del Vecchio? La società che produce più reddito per Caltagirone è la Cementir che ha la sede in Olanda, mentre la Delfin di Del Vecchio ce l'ha in Lussemburgo. Sono loro i rappresentanti dell'italianità? Insomma, è ovvio che dietro la battaglia per le Generali non c'è una questione meramente ideologica. Nei 600 miliardi di euro che sono la cassaforte dei risparmi degli italiani ci sono anche i 35 miliardi di euro di Btp, che sono il debito del nostro Paese. La premier Meloni vorrebbe che Generali ne acquistasse anche di più, e invece adesso ha avviato una fusione con Natixis dei francesi e i buoni rapporti, che non ci sono, col governo francese fanno temere la premier. Il rischio è che non solo non compri più debito italiano ma che addirittura dismetta quello che ha. Ora, l'amministratore delegato di Generali Donnet ha cercato di rassicurare, ha detto guardate che comunque sarà una gestione al 50 per cento e l'amministratore delegato di Generali verrà deciso da Generali. Tuttavia, la fusione con Natixis è stata avviata in modo frettoloso e frettoloso anche sospetto, quando è in scadenza un Cda e con un contratto che è anche un po' capestro perché se non si concluderà Generali dovrà pagare una penale di 50 milioni di euro. Ora la partita si disputerà nelle prossime settimane. Da una parte Mediobanca ha annunciato l'idea di voler acquistare Banca Generali che è la parte di consulenza finanziaria privata delle Generali, questo per dismettere le quote di Generali, poi ci sarà il voto degli azionisti per aderire o meno alla scalata di Monte Paschi di Siena. L'operazione di Mediobanca di liberarsi delle quote di Generali è ovviamente per rendersi

meno appetibile per chi vuole scalarla per tentare il controllo sulla cassaforte dei risparmi degli italiani. Comunque, a prescindere da come andrà a finire la partita ci sono già due vincitori e tra questi non c'è il Governo. Grazie al valore delle azioni delle banche di Monte Paschi di Siena, di Mediobanca e di Generali il gruppo Delfin di Del Vecchio ha potuto guadagnare circa 2 miliardi di euro, 1,1 invece di miliardi Caltagirone. Ecco ha guadagnato qualche euro, 2-3 euro anche il nostro Giorgio Mottola che ha comprato due azioni di ciascuna banca per partecipare alle assemblee e capire quello che stava realmente accadendo. Ecco questo lo dico perché magari qualcuno ha la tentazione di denunciarlo per aggioaggio per aver condizionato le scalate, va a finire che dopo tutto quello che abbiamo visto il problema è lui, è Giorgio.